

[Titolo](#) || Teatro come differenza
[Autore](#) || Antonio Attisani
[Pubblicato](#) || «Odradek i quaderni 1, omaggio a La Gaia Scienza», Roma, 1987
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 2
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Teatro come differenza

di Antonio Attisani

È giusto celebrare il decennale di un gruppo, che oltretutto non c'è più, perché in questo caso non si tratta di montare una vuota enfasi ma di restaurare una parte di storia del teatro contemporaneo italiano.

Celebriamo dunque, per capire: di che pasta sarà fatto il prossimo teatro di fine secolo? A questa celebrazione, spero, altre seguiranno.

Anche a Milano, dove la Gaia Scienza è apparsa poco, se ne è riconosciuta l'importanza e non solo a partire da *Cuori strappati*, spettacolo di fronte alla cui felicità creativa tutti si sono dovuti arrendere. *Cuori strappati* veniva da lontano, era sintesi in qualche modo di anni e anni di lavoro, in esso si riconoscevano le tracce del lavoro iniziato con *La rivolta degli oggetti* e via via fino a *Gli insetti preferiscono le ortiche*. L'importanza di Gaia Scienza è ben documentata negli scritti di tutti quelli che ne hanno seguito il cammino con partecipazione, emotiva e critica; ma vale anche ricordare la testimonianza meravigliata di chi ha incontrato *Cuori strappati* come uno spettacolo riuscito, al di là della storia teatrale di cui rappresenta l'esito. Se dunque per l'esegesi non posso che rimandare agli altri scritti in onore di Gaia Scienza qui raccolti e se il mio disagio non è che un piccolo soffio nutrito di poche visioni, ho il diritto di occupare questo spazio? Giuseppe Bartolucci - con il quale esiste una irrequieta convergenza operativa, oggi, per il teatro di ricerca dopo le tendenze - mi ha invitato, forse, anche per esporre un punto di vista che nella sua limitatezza potrebbe essere o essere stato rappresentativo. Mentre Carlo Infante, per esempio, che del gruppo è esegeta innamorato, dice che no, che lo conosco troppo poco per poter dire qualcosa. Allora ecco, per accettare degnamente l'invito e la sfida non posso che espormi, abusando per un'ora della prima persona.

Quando due anni fa circa pubblicai qualche annotazione incrociata su *Cuori strappati* e *Tango Glaciale di Falso Movimento* (Alfabeta n. 52, settembre 1983), sospettandoli di rincorrere una superficiale gradevolezza che alla lunga rischiava di nuocere a tutto il teatro, molti considerarono quell'idea idiota e reazionaria, molti altri sbagliata e pericolosa, alcuni amici addirittura "inopportuna". Ho registrato, allora, solo dissensi; eppure rileggendo oggi quel pezzo non mi sento di smentirlo, ma posso forse spiegarmi meglio.

Il pezzo iniziava con il sospetto di una diminuzione del pubblico teatrale che le statistiche avrebbero confermato a partire da qualche mese dopo. Avanzavo qualche ipotesi sul significato di quel calo. Innanzitutto, dicevo, la gente si stufa del teatro quando questo consuma le sue energie di rinnovamento nell'inseguimento di stereotipi mutuati dagli altri media. Poi registravo la difficoltà di mercato e con il pubblico di spettacoli e gruppi poco concessivi verso il "lato debole": da Carmelo Bene al Teatro della Valdoca, da Santagata & Morganti ai Magazzini (si pensi agli esiti di quel momento: poi Valdoca e S.&M. sono stati scoperti, ma sono ancora pochissimo visti, mentre Bene vive nell'isolamento del fenomeno e i Magazzini vengono sottovalutati proprio all'inizio di una fase di lavoro di grande interesse e di buona presa spettacolare). E soprattutto puntavo l'attenzione verso i gruppi della "gradevolezza" e il loro successo, in quel momento Gaia Scienza e Falso Movimento, intendendo i loro ultimi spettacoli come un segnale culturale di vasta portata e tutto da capire.

Conviene citare: "Si è detto ripetutamente della circolarità delle influenze fra generi e *media*, della loro positiva ineluttabilità, e dunque non staremo qui a rimpiangere una supposta essenza aurorale del teatro (...) Ora la questione è diversa: si può liquidare la questione dicendo che il cliente ha sempre ragione? Oppure occorre leggere più in profondità il senso non univoco di certi successi teatrali, e trame delle conclusioni che magari prefigurano un restringimento del mercato e una ridefinizione degli stessi meccanismi d'intervento?".

Con queste premesse in effetti la conclusione era già suggerita: "Se il successo di pubblico tende oggi a premiare l'autodistruzione del teatro, non è detto che la tendenza non si possa invertire o per lo meno che un teatro di differenza non riesca a definire qualità e condizioni della ricezione che gli è propria". Come si vede, un certo catastrofismo era temperato dalla fiducia in un "teatro di differenza" e persino della possibilità di far conseguire dalle ragioni più interne l'immaginazione di strategie operative (con buona pace delle teste di cavolo, che vorrebbero distinguere una critica "sociologica" da una "poetica").

Di *Cuori strappati* e *Tango glaciale* dicevo: "I due spettacoli presentano somiglianze non evidenti ma intime: sono entrambi una straordinaria sintesi dell'energia e del carattere spettacolare assunto dal gruppo in questi anni, sono fulminante antologia (un'ora di durata) di effetti e sorprese sceniche, sono spettacoli più gradevoli e univoci di quelli che hanno preceduto, prodotti di una creatività di superficie che traslascia per ora i dati esistenziali e le tensioni culturali di maggiore inquietudine, spettacoli che arricchiscono gli stereotipi dell'arredo postmoderno, che temperano l'enfatisismo seduttivo con una patina di buona ironia. Insomma, si distaccano molto dalla zona di spettacolarità cui pure somigliano e appartengono, e diversi sospiri di sollievo della critica sono intesi a premiare la felice eccezione nei confronti di una regola tanto rifiutata quanto poco conosciuta. Sono "forti" perché non avendo alcun messaggio da appoggiare mostrano un'anima, diafana e adolescenziale, terribilmente matura nella sua determinazione a non-essere: da ribelli senza causa com'erano nelle prime pulsioni arrivano a una celebrazione e a una decorazione del vuoto, non sguarnita di soggettiva soddisfazione ma piuttosto emettitrice di un segnale di sospensione se non di resa.

"Sono spettacoli che si offrono al consumo senza chiedere solidarietà o scelta, che non presentano alcun motivo per dispiacere ad alcuno. Si offrono entrambi a un arco di possibili letture, da una sorta di grado zero della scrittura scenica al

documento sentimentale su una generazione postmoderna. Senza volute connotazioni negative: teatro d'intrattenimento".

Allora non s'è compreso che quelle parole non erano cariche di aggressività ma di preoccupazione e che questa era forte come la considerazione delle possibilità incarnate dai gruppi. Certo, attribuivo loro motivi in cui non si riconoscevano (quel vuoto, quel non-essere e magari quella funzione d'intrattenimento), ma tale era la mia impressione; eppoi le reazioni negative e quello scritto erano basate anche sull'interpretazione negativa, moralistica direi, a quei termini che invece uscivano da un contesto ben preciso. Che poi non si trattasse di una sentenza definitiva è chiarito da quanto segue: "Se non una generazione, è uno dei suoi caratteri salienti quello che si presenta alla ribalta: bravi ragazzi, e belli, senza niente da contestare e da proporre se non il proprio essere fuori dai giochi (...) Non so se si possa parlare di pulsione suicida consapevole, ma è certo che questo spreco generoso di energia, che il pubblico assorbe con indifferente piacere, sembra preludere a una crisi".

E infatti, dopo, per Falso Movimento c'è stata la caduta di *Otello* e per Gaia Scienza una divisione del gruppo in due tronconi. "Entrambi i gruppi hanno dato la sensazione di un'essenza teatrale che si fa corpo, e questo corpo brucia per autocombustione, con effetti di grande bellezza. Ma resta un timore per il futuro".

Gli ultimi spettacoli di Gaia Scienza, ora Compagnia Barberio Corsetti e Compagnia Solari-Vanzi, ma anche quelli di Falso Movimento, mostrano una ripresa di progettualità. Diverse vocazioni si stanno precisando in risultati di rilievo. Oggi mi sembrano orientati a essere parte di un teatro di differenza - non per un pentitismo all'incontrario: dal rispetto della legge al crimine - ma per il superamento della vischiosità ideologica che in quel momento accompagnava i loro esiti teatrali maturi.

Dopo *Cuori strappati* Gaia Scienza s'è divisa. Non presumo certo di avere influito su quell'evento che d'altra parte non è luttuoso come si tende a credere, ma credo di avere colto alcune tensioni che ora, mi pare, sembrano risolversi positivamente.

Reagivo alla sensazione di uno stucchevole clima di nuova *Romantik* che sembrava contornare gli ultimi esiti del teatro, di ricerca e non solo: un successo di pubblico che sembrava premiare un'autocombustione, un fuoco d'artificio già finale di una ricerca fertilissima per la quale molti auspicavano una ricaduta d'effetti sul teatro di routine, per aggiornamento.

Poiché le idee di *teatro come differenza* e di *tragedia impossibile* non le ho mai abbandonate, e poiché quei gruppi in quel momento mi sembravano più tentati dall'abbraccio di un pubblico e di una teatralità semplicemente decorativa, di gioco al limite estetizzante, di arte per l'arte; poiché mi sembrava che di quei gruppi ci si dovesse occupare perché non erano persi, e manifestavano anche altre pulsioni e la voglia di restare nel teatro, ho creduto di parlare con franchezza, a costo di apparire brutale.

Ora mi rendo conto di avere avuto ragione e di avere sbagliato al tempo stesso. Ragione perché le cose stavano così. Torto perché non ho avuto ben chiara la particolarità di certi cammini di ricerca, il cui rischio può essere l'estetismo e la superficialità ma che puntavano, e ancora è così, a un'opera teatrale complessa, trasformata dall'impatto con i *media* ma ancora carica di tensioni originali. Non avevo capito che diversi modi della ricerca bordeggiano rischi diversi.

A questo punto si avverte il limite temporale della celebrazione. Dopo *Cuori strappati* ci sono stati i nuovi spettacoli di Solari-Vanzi e di Barberia Corsetti ed è su quelli che bisognerà tornare, ma in un altro modo: quelli sono tra i passi non secondari del teatro di oggi.

La celebrazione dovrebbe realizzare l'hegeliano *aufheben* (conoscere, portare a compimento e superare al tempo stesso), ovvero liberarci dal passato in quanto tale.

ODRADEK

i quaderni

1

teatro ★

danza ★

musica ★

arti visive ★

omaggio a

LA GAIÀ SCIENZA

